

Letteratura

Tra poesia e prosa le "Vitae" narrate dalla Quintavalla

ALESSANDRO ZACCURI

Non sbaglia troppo, forse, se si ipotizza che la prosa dei poeti faccia storia a sé, costituendo un genere magari difficile da circoscrivere, ma immediatamente riconoscibile. Si scorre *Farfalla di Dinard*, per esempio, e si sente subito Montale, proprio come nel leggere questo *Vitae* non si può fare a meno di avvertire la voce di Maria Pia Quintavalla, poetessa tra le maggiori nella generazione emersa alla metà degli anni Ottanta. E la cronaca di quel periodo, insieme con i ritratti di molti dei suoi protagonisti (su tutti Antonio Porta e Andrea Zanzotto), offre la materia a molti di questi che il sottotitolo definisce «racconti», ma che Giuseppe Marchetti nella prefazione suggerisce di considerare piuttosto «prose di romanzo». Che un'ipotesi di romanzo ci sia, del resto, lo si intuisce dagli indizi forniti dal dittico che all'interno di *Vitae* compongono il turbinoso resoconto sentimentale *Nord-Sud* e l'autobiografia in miniatura *Mi piace lavorare*. Il tema del racconto di sé – anche e specialmente nella direzione di un'appropriazione della scrittura e dell'identità femminile – attraversa l'intero libro, emergendo con nettezza anche dagli esperimenti di più dichiarata invenzione, come l'abbozzo di rievocazione storica *Montenero Lama* e più ancora il fiabesco *L'anima di Miorito*. E se nella galleria allestita da Maria Pia Quintavalla spicca il profilo di Nadia Campana, la poetessa morta tragicamente nel 1985 e da allora continuamente ricordata e rimpianta, la sezione di *Vitae* dove più inestricabile risulta l'intreccio tra verso e prosa è senza dubbio quella finale, che riporta una parte della prima stesura di *China*, poi uscito nel 2010 da Effigie in forma di poemetto. Una narrazione che nasce senza il

bisogno di "andare a capo", ma la cui sotterranea struttura ritmica viene avvertita con esattezza da un lettore d'eccezione come Franco Loi, che in questo caso sembra svolgere la funzione di "miglior fabbro". L'andamento musicale è uno degli elementi che contraddistinguono le pagine di *Vitae*, insieme con una predisposizione per il preziosismo lessicale (dell'aggettivazione, in particolare) che però non si risolve mai in esibizione virtuosistica. Si consideri questo frammento, tratto da *Leggi, due*, uno dei testi in cui Maria Pia Quintavalla torna a meditare sulle sue origini emiliane, sempre messe in relazione con il lungo soggiorno milanese: «Le campane del paese la sera, ritornato al castello, non suonavano più tanto bene, somigliando a lunghi lamenti incisi sul fondo dei timpani e, allungate di pazienza le donne che correvano dalla chiesa a lavare i panni, e da lui contemplate a cavallo, ne restava trasognato a lungo». Il romanzo c'è già, in questa prosa. E la poesia non manca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Pia Quintavalla

VITAE

La Vita Felice

Pagine 128. Euro 13,00

